



di Paolo Tocco

INDIPENDENTEMENTE

Ledi e quel peso poetico delle città

Il nuovo disco di Ledi si intitola *Stanze*. Nel mare di digitale banalità, esiste ancora una voce da cantautore che cesella la parola e celebra un matrimonio di onestà con la musica che arriva da dentro. Ed è la banalità che cerchiamo di sconfiggere.



Eccovi uno dei tanti dischi che la critica, quella famosa, neanche ha mai ascoltato, troppo presa com'è ad oliare gli ingranaggi della banalità come espediente per restare sull'onda del circo mediatico a cui deve la vita. Eccovi il nuovo disco di Ledi: uno dei tanti cantautori artigiani di questa nuova Italia che ormai pare associare all'arte solo un valore di estetica e di intrattenimento. Ma per artisti come lui che risultano essere quasi degli *eremiti*, la canzone è ancora un passaggio di stile, espres-

sione pura di anima e di vita. Scrivere una canzone è ancora un cesellare con scalpello parole e significati, incastonando le visioni che si hanno da dentro nei ricami preziosi delle melodie e degli arrangiamenti. E tutto questo senza piegarsi alla banalità delle soluzioni comode. Il suo nuovo disco è *Stanze* uscito per la RadiciMusic, successore di un esordio che aveva dentro di sé l'ingenuità ma anche tanta ricchezza poetica che non si deve ignorare. Di nessuno si dovrebbe ignorare. *Stanze* suona poco di elettronica

e tanto di strumenti veri in queste sue tredici nuove canzoni che hanno dentro il cemento di un quartiere quotidiano, i toni grigi delle *Palazzine*, l'accettazione intima delle attese e i colori tenui delle *Rinunce*. A chiusura c'è una traccia numero 14 che è quella *Telemaco* del suo primo lavoro edito nel 2016: un piccolo dipinto miracoloso di famiglia e di consapevolezza che oggi appare in una versione diversa, sospesa, urbana. Perché Ledi ha preso tanto dalle città... e alle città deve tanto per questa sua musica artigiana.